

Saluto
di Paolo Ragazzini, Presidente del Consiglio Comunale di Forlì
durante la giornata di commemorazione per la pace,
giornata di lutto nazionale, 15 novembre 2009, nel municipio di Greven

Un saluto al sig. Sindaco (borgomastro), alle autorità civili, militari, religiose e a tutti i cittadini presenti.

Con grande piacere ho l'onore di portare alla Città di Greven i saluti del Sindaco di Forlì, Prof. Roberto Balzani, della Giunta Comunale, del Consiglio Comunale e dell'intera comunità in occasione della "giornata del lutto popolare" (Volkstrauertag).

La II° Guerra Mondiale ha rappresentato, per le popolazioni coinvolte, un quadro desolante di lutti e distruzioni: giovani morti, famiglie distrutte e spesso intere comunità sterminate.

A tutti indistintamente, va il nostro ricordo e la nostra umana pietà.

Tra i compiti delle Pubbliche Amministrazioni c'è sicuramente quello di mantenere vivo il ricordo del periodo storico che ha caratterizzato la caduta e la fine del nazismo e del fascismo con l'obiettivo di impedire che si possano di nuovo realizzare, nella società, le cause e le condizioni che furono alla base di quelle dittature.

La scelta di collegare la giornata del lutto popolare ai crimini di guerra delle forze armate tedesche in Italia durante la II° Guerra Mondiale è sicuramente opportuna e condivisibile.

Ci si rende conto che in moltissime occasioni come le stragi nel territorio forlivese di San Tomè e di Branzolino, siamo di fronte a crimini contro la popolazione e quindi contro l'essere umano.

Questa è la dimensione. In questi casi si supera o meglio si disconosce il **diritto di guerra** che regola il rapporto tra eserciti, che regola il trattamento dei prigionieri, che regola il rapporto con la popolazione.

Il nemico non è più l'esercito ma il popolo. L'obiettivo è colpire e terrorizzare la popolazione. Le dittature hanno questa caratteristica.

Le fondamenta di quelle ideologie e di quei crimini vanno ricercate nelle coscienze delle persone e in esse si devono ricercare anche le azioni per contrastarle efficacemente.

Combattere con tutti i mezzi le ingiustizie e le iniquità e rifiutarsi di eseguire ordini che si considerano sbagliati, significa togliere il nutrimento a qualsiasi forma di dittatura.

Il nazismo e il fascismo raggiunsero l'obiettivo di controllare e influenzare le coscienze di gran parte della popolazione. Spesso il risultato fu la cieca ubbidienza "a prescindere" in cambio del proprio interesse personale. Proprio quella cieca obbedienza spesso ha provocato l'inferno che ha accompagnato il percorso del nazifascismo in quegli anni, fino all'atto finale rappresentato dalla II° Guerra Mondiale.

La perdita della libertà sta nella coscienza di ognuno di noi e soprattutto nella nostra capacità di impedire che ciò avvenga.

Non è facile perché questo principio sottintende che quotidianamente ognuno di noi faccia la propria parte nel proprio ambito di competenza, in ufficio, a scuola, nella comunità in cui vive.

L'Europa e i governi nazionali devono sostenere questo obiettivo con l'emanazione di leggi che servano a tutelare e rafforzare i diritti umani e a creare accoglienza e solidarietà. Non servono leggi che ci difendano da qualcuno ma servono leggi e quindi valori che ci aiutino ad avere rapporti tra esseri umani con un unico obiettivo: **la pace a tutti i costi.**

Non è demagogia affermare che l'Europa e le nazioni che la rappresentano devono creare le basi affinché si possa ragionare di pace e di diritti umani con il resto delle nazioni del mondo.

La violenza non è mai sinonimo di forza ma, al contrario, rappresenta debolezza, insicurezza e spesso paura degli altri.

Ritornando alle stragi e ai crimini di quel periodo occorre fare ancora qualche riflessione in merito.

Da allora sono trascorsi 65 anni. Ci si deve domandare se vale ancora la pena parlare di episodi così lontani nel tempo e ci si deve interrogare sul concetto di **perdono.**

Almeno in Italia **troppe volte l'invito al perdono è accompagnato, a torto, dall'invito a dimenticare.**

Questo francamente non è possibile non tanto da un punto di vista religioso (per il quale ognuno di noi deciderà secondo la propria coscienza), quanto da un punto di vista "civile", "sociale" e "laico".

Ho già detto, all'inizio dell'intervento, che a tutti i caduti, senza distinzione, va il ricordo e l'umana pietà.

Sulle cause invece va fatta la giusta distinzione per non confondere chi ha combattuto in quel periodo per la democrazia e la libertà e chi invece quella stessa libertà ha cercato di togliere alle popolazioni anche attraverso le più efferate violenze.

Perdonare non può e non deve in nessuna maniera significare dimenticare ma esattamente l'esatto contrario: il perdono deve rappresentare la necessità di potere ricordare quel periodo.

Nel novembre 2006 ho seguito personalmente il processo per l'eccidio di San Tomè e di Branzolino, rappresentando il Comune di Forlì presso la Procura Militare di La Spezia dove si è svolto il primo grado di giudizio.

Ho parlato con il figlio di una delle vittime e con i parenti di altri giustiziati. Ho capito che in quelle circostanze, come in tante altre, le vittime erano totalmente all'oscuro dei fatti loro addebitati.

In questo caso come in tantissimi altri si è celebrato il processo a oltre 60 anni dagli avvenimenti grazie all'apertura di oltre 900 fascicoli lasciati colpevolmente rinchiusi, fino a quel momento, nell'archivio della Procura Militare a Roma, in quello che è universalmente riconosciuto come "l'armadio della vergogna".

Anche dopo tanto tempo deve tuttavia apparire chiaro che crimini di guerra contro popolazioni inermi non cadono mai in prescrizione ed inoltre nei luoghi degli eccidi si trovano, ancora in vita, i parenti di quelle vittime.

La loro qualità di vita è stata sicuramente segnata in negativo da quei drammatici episodi.

Non c'è tuttavia **nessun desiderio di vendetta** ma soltanto la volontà e il bisogno di **ricordare**, in particolare ai giovani, quegli avvenimenti per evitare che le cause che li provocarono non possano mai più realizzarsi.

Risulta importante adoperarsi per evitare:

- che vi siano regioni nel mondo dove si muore ancora di fame o per mancanza di cure sanitarie;
- che vengano discriminate persone in base al colore della loro pelle, alla loro religione, alla propria sessualità, alla propria idea politica;
- che vi siano ancora troppe zone al mondo in cui si combattono guerre sanguinose;
- che venga abolita in tutte le nazioni la pena di morte;

..... e l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

La qualità della vita si realizza non soltanto nel rispetto dei parametri economici ma anche nella capacità di sviluppare valori di giustizia e solidarietà mettendo al centro i bisogni dei cittadini.

La nostra generazione rischia di lasciare ai propri figli un futuro peggiore di quello che i nostri padri ha lasciato a noi.

Occorre fare attenzione per garantire ai giovani un lavoro sicuro con diritti e regole che non li condanni per tutta la vita alla precarietà.

Non meno importante il ruolo della Scuola a partire dallo studio corretto della Storia di quel periodo.

Mi piacerebbe dilungarmi oltre con voi e discutere di questi temi perché sono certo che il nostro obiettivo finale sarebbe lo stesso: cercare di stimolare la forza delle coscienze e vivere in pace con tutti gli altri popoli del mondo.

Grazie a tutti voi.